

occasione per esprimerlo. Ci vuol sangue freddo per resistere sette giorni prima di togliersi il sasso dalla scarpa.

Una sala semplice, quella del Capitolo. Spoglia, se non fosse per l'altare (con affresco del 1506) e la tomba di Leonardo Bonafede, economo della Certosa (marmo di Carrara, 1550). Meno oggetti ti circondano e più sei concentrato a non distrarti. È il motto dell'ordine: *Fugitiva relinquere et aeterna captare* (Lasciare le cose effimere e catturare le cose eterne). Lo ripete un frate anziano a un giovane novizio. Un ragazzo inginocchiato di fronte al monaco, il quale, col saio chiaro, passeggia avanti e indietro. E il giovane non è altri che l'innamorato della ragazza bionda vista poco fa. (Nota a margine: Fabio Baronti, il capo-compagnia, che interpreta il monaco esperto, è uno dei migliori attori che mi sia capitato di incontrare nelle mie scorribande teatrali).

Il novizio avrà sette anni per capire se la sua è stata una scelta giusta. Un tirocinio del dubbio, al termine del quale si prospetta un diploma di rinuncia. Perché compito dei monaci non è di sentirsi superiori alle persone lasciate alle spalle, né odiarle, né disprezzarle o invidiarle. Al termine di quei sette anni di assenza, di silenzio, di esilio dal mondo si arriva, per forza dei paradossi, all'esatto opposto: all'amore per quelli che stanno fuori, giacché è per loro la scelta del silenzio.

Blu.

C'è sempre del blu fra i colori della notte. È al crepuscolo, prima che scenda la tenebra, quando fingiamo l'auspicio di un'ultima possibilità, una proroga all'oscurità. E c'è quello stesso blu romantico alle spalle del chiostro grande. Le sessanta colonne contengono ognuna un medaglione in terracotta di Giovanni e Andrea Della Robbia, il che rende la Certosa il luogo con la più grande collezione di terrecotte. Nel blu c'è ad aspettarci una serata quieta, ma non fresca. Il vento è cessato, forse è soltanto coperto. È nell'ora del dubbio che il vento si acquieta.

Padre Sisto tace, compare il frate novizio e parla di quanto sia difficile mantenersi aggrappati alla fede. Anche lui vive in questo blu, nel momento più bello ma anche più difficile del giorno, perché illude ma chiude all'illusione. Non è facile districarsi fra l'ansia di vita e la pratica di rinuncia.

Il silenzio è soprattutto attesa. Facciamo silenzio per eliminare le distrazioni, perché sia più breve il cammino che l'illuminazione deve compiere per trovarci.

Rintocca una campana, il giovane abbandona i suoi dilemmi e torna alla sua cella (immaginaria) e pure noi visitiamo le celle (reali): ambienti di tre camere, con servizi, pozzo dell'acqua, un giardino, un caminetto, una soffitta, un passavivande perché anche i cibi venivano introdotti negli alloggi dei

